

Il commento**Se da Virginia a Ignazio
il falso non è uguale per tutti****Il commento****RAGGI E MARINO
SE IL FALSO NON È
UGUALE PER TUTTI***Carlo Bonini*

Da ieri, Roma conta un'altra peculiarità. Le Parti Civili Alterne. Accade infatti che, in costanza di amministrazione 5 Stelle, imputato che trovi, danno che chiedi. Il Comune rinuncia a costituirsi parte civile nel processo a Virginia Raggi, imputata di falso. Mentre il Comune (era Commissario Tronca e i 5 Stelle sostennero la mossa dall'opposizione) si è costituito parte civile e si è visto riconoscere ieri il diritto al risarcimento del danno nei confronti di Ignazio Marino (Pd) condannato in appello per peculato e falso. Com'è possibile? Eppure, stesso reato (falso), stesso imputato (il sindaco). A pensar male si potrebbe concludere che il Movimento 5 stelle abbia un'idea delle regole simile a quella dell'elastico della mutanda. Si allarga o si stringe a seconda della vita di chi la indossa. Ma - è stato spiegato - si tratta di pregiudizio politico. Infatti - si è argomentato con caudica astuzia - Raggi e Marino pari non sono. È vero che entrambi sono accusati di aver mentito (la prima sulla nomina di Renato Marra, il secondo sulle sue note spese).

Ma - si è aggiunto - la prima menzogna non ha arrecato alcun danno, perché Raggi ha revocato la sua nomina nel giro di un mese, prima che comportasse un esborso per l'Erario. Mentre Marino i conti al ristorante li ha pagati con la carta di credito del Campidoglio. C'è solo un dettaglio. Marino restituì per intero le spese sostenute con la carta del Comune (20 mila euro). Dunque? Deve essere che quando ci sono di mezzo loro, Raggi e i 5 Stelle, pretendere coerenza è un po' come ritrovarsi nel celebre siparietto di Totò sul treno. «E che mi chiamo Pasquale?».

